

Giovanni Muto *

IMMAGINI DELLA MONARCHIA CATTOLICA NELL'ITALIA MODERNA

DESIDERO sottolineare sin dall'inizio del mio discorso il senso di questa lettura, ossia il piano di sviluppo del mio discorso, ciò che esso si propone di rendere esplicito e quello che di necessità verrà escluso dalla trattazione. La mia esposizione non tratterà il tema della percezione politica della monarchia de los Austrias in termini di storia della evoluzione politica e nemmeno delle categorie del pensiero politico. Questo è certamente un tema di grande rilevanza e significatività, per il quale si dispone di un materiale eccezionale come la trattatistica politica da Francesco Guicciardini a Scipione Ammirato, a Girolamo Frachetta, a Fabio Albergati, a Gio. Antonio Palazzo, a Giovanni Botero, fino a tutta la tradizione storiografica della ragion di stato o, per usare una categoria assai diffusa nel linguaggio coevo del tempo, l'arte italiana della prudenza politica.¹ La mia esposizione cercherà di evidenziare come penetrano nella pratica diplomatica e politica alcune immagini della monarchia cattolica, meglio ancora, i meccanismi del governo, la figura del re e dei suoi ministri, la vita di corte e della società spagnola nel suo complesso.

Il sistema delle fonti – in questo caso la documentazione di natura diplomatica – sviluppa una catena di informazioni e, quando si è prodotto un buon livello di accumulazione di queste informazioni, esse prendono a circolare anche fuori dei circuiti che le hanno prodotte. In questo passag-

* Università 'Federico II', Napoli.

¹ Su questi temi Q. Skinner, *The foundations of modern political thought*, Cambridge, 1978, 2 voll. Più recentemente M. Viroli, *Dalla politica alla ragion di stato. La scienza del governo tra XIII e XVIII secolo*, Roma, 1994.

gio spesso cambia la natura del linguaggio. La prosa piana e analitica che di norma accompagna le informazioni si trasforma in topici, luoghi comuni, metafore. A partire da questo momento, informazioni e topici seguono itinerari a volte comuni, a volte distinti, che accedono spesso alla sfera della produzione letteraria e che innestano un circuito di largo consumo, alimentato attraverso una domanda che, in alcuni casi è sollecitata da cultura alta, in altri trae origine dalle esigenze di comunicazione della cultura bassa. Questo complesso di immagini penetrano e circolano con successo nella società italiana e, almeno fino agli anni settanta-ottanta del secolo sedicesimo, consolidano l'idea che la corona spagnola rappresenti un elemento di stabilizzazione, in grado cioè di riequilibrare le tensioni antagonistiche che agitano la società italiana nella seconda metà del Cinquecento.

Occorre chiedersi, naturalmente, di quale società italiana e di quale Italia stiamo parlando. E' noto che fino al 1861 l'Italia non esiste come stato nazionale unitario; nel comune senso storiografico, l'Italia a cui alludiamo nei secoli XVI-XVIII è il sistema degli stati regionali, un conjunto variabile di quattordici-sedici formazioni statuali di differente estensione territoriale, ciascuno dei quali con una propria distinta identità politica, con una propria sovranità di soggetto di diritto pubblico, con forme di governo molto variate e con propri distinti ordinamenti giuridici.² L'attitudine che ciascuno di questi stati manifestava verso la monarchia de los Austrias, e per la nazione spagnola, era molto differente. La linea politica praticata dalla repubblica di Genova era assai diversa da quella della signoria di Venezia, così come Firenze e Lucca manifestavano atteggiamenti assai distinti da quelli dello Stato della Chiesa. Naturalmente, le differenze non correivano solo tra stato e stato, ma anche all'interno di un medesimo stato. Spesso, infatti, si potevano manifestare camil di linea politica che portavano ad irrigidire o a mutare atteggiamento verso la monarchia. E' questo il caso della repubblica genovese che fino alla metà degli anni venti del Cinquecento aveva mantenuto un atteggiamento filofrancese e che, a partire dal 1527, opera una chiara opzione per la corona spagnola.³ Anche il ducato di Savoia manifesta un atteggiamento molto ambiguo, fino a

² Sui temi inerenti alla costruzione e allo sviluppo del sistema degli stati regionali italiani si veda l'introduzione ed i singoli saggi contenuti nel volume E. Fasano Guarini (a cura di), *Potere e società negli stati regionali italiani del '500 e '600*, Bologna, 1978.

³ Sulla congiuntura che portò al cambio di alleanze A. Pacini, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi". La riforma del 1528*, Genova, 1990.

giungere nel primo trentennio del Seicento, ad una esplicita rottura con la Spagna.⁴ In ogni caso, anche quando l'opzione filospagnola sembra prevalere come un atteggiamento comune a Genova, a Milano, a Firenze o a Napoli, essa non è mai generalizzata. Nelle singole congiunture politiche, o in occasione di contraccolpi economici – quando, ad esempio, si verifica una quiebra de la hacienda castellana – le opinioni divergono ed evidenziano strategie diverse e gruppi che rimettono in discussione l'alleanza con la corona spagnola. Ancora una volta è il caso genovese, con il dibattito degli anni trenta del Seicento, a sottolineare la fragilità del rapporto privilegiato con la Spagna e come esso si fondi su concreti motivi d'interesse economico piuttosto che su elementi di natura politica.⁵ In sostanza, e ciò può ritenersi un dato comune a tutti gli stati italiani di cui stiamo parlando, le differenti attitudini che si manifestano verso la corona e la nazione spagnola sono in funzione non solo della diversa sensibilità che esprimono i diversi gruppi sociali, ma anche dai benefici che concretamente nobili, mercanti, letrados, artigiani e cortigiani ricevono e dal modo con cui la politica spagnola tutela i loro interessi.

Risulta evidente pertanto la difficoltà di costruire una lettura unitaria dei modi con cui vengono percepite in Italia il ruolo della corona, il sovrano, la pratica di governo e la stessa società spagnola. In questo senso la categoria di *immagine* mi sembra che permetta di visualizzare in modo forte, di materializzare all'interno della dimensione collettiva della società, i tratti essenziali della percezione e della manifestazioni dei sentimenti. Di queste distinte immagini proverò a darne alcune rappresentazioni che a mio parere sono più significative.

II. La prima di queste immagini si riferisce alla persona stessa del re che segue due distinti itinerari. Da un lato il percorso della letteratura politica da Erasmo fino ad Antonio de Guevara e a tutta la trattatistica cinquecentesca.⁶ Io credo che sia interessante notare come questi modelli forti della letteratura politica riescano a comunicare topoi molto compatti

⁴ Sull'evoluzione della corte sabauda e sulla contrapposizione tra un partito spagnolo e un partito francese P. Merlin, *Tra guerre e torme. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, 1991, pp. 94-119.

⁵ Questi elementi congiunturali, e come essi si riflettano sulle scelte politiche genovesi, sono ben analizzati da C. Bitossi, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova, 1990, in particolare nei capitoli VI e VII.

⁶ Il tema non è stato molto sviluppato nella storiografia italiana. Un'eccezione è costituita dal volume di D. Bigalli, *Immagini del principe. Ricerche su politica e umanesimo nel Portogallo e nella Spagna del Cinquecento*, Milano, 1985.

dell'immagine del sovrano anche nella memorialistica di livello inferiore; si veda, ad esempio, un testo manoscritto che circolò in diverse copie a fine Cinquecento, *Los advertimientos del doctor Fortunato sobre el gobierno de Sicilia*, alla rubrica *Principe como ha de govarnar à si mismo*:

*Y viniendo à algunos particulares, que se pueden yr brevemente recogiendo, digo que es primera parte y aun mas necesaria del buen gobierno que el Principe primero regle y gobierne à si mismo con la semejança con que ha de reglar y govarnar los otros, allende de una inocencia y integridad singular con que ha de vivir*⁷

Dall'altro lato però sappiamo bene come la costruzione di immagini non venga veicolata dalle sole scritture letterarie o politiche. Un secondo itinerario, infatti, è quello che viene svolto attraverso i distinti piani dell'iconografia, secondo una tipologia di forme e di mezzi tecnici dotati di propri codici di comunicazione e di espressione: stampe, acqueforti, disegni, dipinti, cicli di affreschi, sculture. Una delle forme di più diretta comunicazione è il ritratto del sovrano che fonda una tradizione capace di trasmettersi sia nelle prove originali che nelle infinite copie di artisti minori o di anonimi; a testimonianza di quanto forte sia questa tradizione, si pensi che solo dell'imperatore Carlo V la critica ha catalogato almeno 176 ritratti di distinti autori. Questi ritratti seguono percorsi diversi e restituiscono immagini diverse del sovrano, secondo gli umori del quadro politico; è difficile però rintracciare negli ultimi ritratti il modello forte dell'imperatore stoico, le cui gesta "rievocano la memoria del primo modello di renovatio imperiale, quello feudale e cavalleresco", di cui parla a ragione F. A. Yates.⁸ Il programma iconografico della realeza si sviluppa su livelli distinti: dal re alla regina, a los infantes, alla famiglia reale, tutti assieme o ritratti congiuntamente, nell'intimità o nelle manifestazioni pubbliche, nelle occasioni civili, religiose o militari. In questo genere – che è al tempo stesso prodotto artistico, mecenatismo, politica culturale e propaganda politica – la casa reale gratifica ma stabilisce anche forme di gerarchie formali tra gli artisti in una tradizione che celebra Tiziano, Sanchez Coello, Velazquez.⁹

⁷ A. Baviera Albanese (a cura di), *Los advertimientos del doctor Fortunato sobre el gobierno de Sicilia*, Palermo, 1976, p. 56.

⁸ F. A. Yates, *Astraea. The imperial theme in the sixteenth century*, London, 1975, nella II ed. italiana, Torino, 1978, p. 30.

⁹ Si vedano, a tale proposito, le belle pagine di F. Bouza e Elena Santiago, *Grabar la historia. Grabar en la historia*, nel catalogo della mostra *Los Austrias. Grabados de la Biblioteca Nacional*, Madrid, 1993, pp. 13-23.

La seconda immagine si relaziona alla necessità di rendere visibili tutti gli elementi che in qualche modo possono rafforzare l'idea di un potere stabile, forte, pervasivo. Le forme con cui viene trasmessa questa idea sono legate per un verso alla comunicazione scritta e perciò alla produzione di testi sul tema dei consigli e dei consiglieri del re,¹⁰ sui validos,¹¹ sulla corte.¹² Ciò che è importante in questo tipo di produzione è la valutazione del grado di diffusione e di circolazione di questi testi, ovvero il numero delle edizioni, le ristampe, le traduzioni, in quante e quali biblioteche essi si ritrovano. Per altro verso però la veicolazione di questa immagine segue anche la tradizione iconografica, come dimostrano la serie dei ritratti del Lerma e dell'Olivares, opere rispettivamente del Rubens e di Velazquez, che si inseriscono però in un genere che è distinto dalla tradizionale committenza del ritratto nobiliare, poichè qui si intende propagandare, più che il nobile, la figura del più stretto e fedele collaboratore del re.

Anche la rappresentazione dei luoghi e degli ambienti dove vive il re, la corte e i suoi ministri può svolgere una funzione rassicurante. I modi con cui fu divulgata per la Spagna e dalla Spagna all'Italia la costruzione dell'Escorial meriterebbero uno studio approfondito, sui modelli di quello svolto da J. Brown e J. H. Elliott per il Buen Retiro di Felipe IV.¹³ In qualche caso la descrizione dei luoghi si carica di simbolismi in apparenza semplici ma che ad un esame accurato sono assai più difficili da decifrare. Si veda, ad esempio il disegno di Franz Hogenberg sulla riunione del Consejo real riunito per discutere dei problemi dei Paesi Bassi. Il tema oggetto di discussione viene collocato in una cornice curiosa: lo spazio è occupato per due terzi dalla enorme sala dove siedono i consiglieri, per l'altro terzo da un ambiente esterno, un giardino cui fa da sfondo la *Segovia Sylva*. La

¹⁰ La storiografia antica e moderna sul tema è assai ampia e mi permetto perciò il solo rinvio all'opera di F. Tomás y Valiente, *El gobierno de la monarquía y la administración de los reinos en la España del siglo XVII*, in: *Historia de España*, vol. XXV, Madrid, 1982, in particolare le pp. 83-174. Sulla recezione del tema nella letteratura seicentesca, è di qualche utilità F. Barrios, *Los reales consejos. El gobierno central de la monarquía en los escritores sobre del siglo XVII*, Madrid, 1988.

¹¹ Anche in questo caso l'indagine andrebbe fatta sulla fortuna del tema nelle fonti seicentesche piuttosto che sulla storiografia, per la quale si segnala F. Tomás y Valiente, *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid, 1982.

¹² Sulla congiuntura e sul mondo della corte A. Alvar Ezquerro, *Felipe II, la Corte y Madrid en 1561*, Madrid, 1985; J. H. Elliott, *Spain and its World, 1500-1700*, New Haven-London, 1989, in particolare il cap. III; J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Felipe II*, Madrid, 1994.

¹³ J. Brown e J. H. Elliott, *A palace for a King. The Buen Retiro and the Court of Philip IV*, New Haven, 1980.

conversazione si svolge all'interno della sala, ma da questa si accede al giardino senza alcun porta o elemento di chiusura, quasi a sottolineare una continuità tra i due luoghi. Il tema del giardino come il luogo più idoneo alla conversazione, un vero topos rinascimentale, è dunque alluso, quasi a sottolineare la pacatezza e lo scambio di opinioni largamente improntato alla fiducia che ispira il luogo. E, tuttavia, all'esterno del luogo di riunione, sulla scala dalla quale si accede alla sala, stazionano un gruppo di armati che guarda un individuo posto giusto a metà dello spazio che divide il gruppo dei consiglieri da quello degli armati, quasi a rappresentare come la bilancia fosse in bilico tra le due possibili opzioni, quella politica e quella militare.

Un terzo gruppo di immagini si rivolgono a rappresentare l'idea di un potere che si autocelebra nelle sue concrete e dinamiche realizzazioni. Il primo esempio è quello delle entrate reali. Questo tema viene esaltato tanto in chiave letteraria, attraverso cronache e poemi,¹⁴ che in disegni, incisioni, dipinti. Vi è un'intera serie di 38 stampe di Nicolas Hogenberg sull'entrata di Carlo V a Bologna nel 1530, o una bella incisione di Antonio Campi sull'entrata a Cremona del principe Filippo nel 1548. Anche il tema dell'incoronazione bolognese di Carlo V nel 1530 è oggetto di larga trattazione sia in chiave letteraria che iconografica, a partire dalla splendida serie di quaranta stampe prodotte per l'occasione da Nicolas Hogenberg. Scarsa eco sembra avere invece nella prospettiva letteraria ed iconografica di parte italiana l'abdicazione di Carlo V; non mi pare che vi sia niente che nella produzione italiana eguagli la dimensione tragica e trionfale che ci restituiscono le stampe di Franz Hogenberg sulla cerimonia di Bruxelles del 25 ottobre 1555. A partire dalle incoronazioni l'attenzione viene portata su tutte le successive tappe che scandiscono la vita della maestà reale. Le guerre e i singoli episodi bellici vengono descritti e illustrati attraverso cronache, poemi e cicli pittorici; basti ricordare, a questo proposito l'eco che ebbero le campagne africane e tedesche di Carlo V, la battaglia di Lepanto del 1571, i numerosi episodi legati alla Guerra dei Trent'anni. Accanto ai trionfi militari occorre richiamare anche quelli religiosi, celebrati con enfasi e retorica stilistica forse anche maggiore.

¹⁴ Si veda, ad esempio, la ricca produzione di poemi e descrizioni in occasione dell'entrata a Napoli di Carlo V nel 1535, di cui si danno qui due titoli: G. D. Lega, *Il glorioso trionfo et bellissimo apparato ne la felicissima entrata di la Maestà Ces. In la nobilissima città di Partbenope...*, Napoli, 1535; G. B. Pino, *Il triompho di Carlo Quinto a cavallieri et alle donne Napoletane*, Napoli, 1536.

Anche le feste si inscrivevano come momento di una fisiologia celebrativa che tendeva ad esaltare la vita di corte come elemento costitutivo della sociabilità reale. Anche su questi aspetti le fonti italiane sono molto ricche, specie quelle che celebrano cerimonie e feste, civili e religiose, svolte nelle province dell'Italia spagnola (Milano, Napoli Sicilia e Sardegna) in occasione delle nozze dell'infante o di principi di casa reale; naturalmente, in questi territori, la sovranità e la maestà del re venivano celebrate nella persona dei suoi vicerè e governatori, anche se nel corso del secolo XVII le qualità personali di questi personaggi verranno spesso celebrate indipendentemente da quelle del sovrano. Con eguale intensità e spessore celebrativo venivano solennizzate le morti del sovrano o di altri membri della famiglia reale; anche su questi aspetti la produzione letteraria ed iconografica è davvero immensa.

Un'altra serie di immagini, prevalentemente letterarie o di provenienza diplomatica, provano a disegnare i tratti interni della società castigliana, la sua stratificazione sociale e le contraddizioni che la animano. La fonte privilegiata di questo tipo di immagini sono naturalmente le relazioni di ambasciatori e di agenti diplomatici, che di norma si presentano con un grado di grande affidabilità.¹⁵ Proviamo a leggere la corrispondenza dell'ambasciatore veneziano nel 1602 sulle attitudini dei titolati spagnoli: *"sono questi per lo più d'animo elatissimo e superbissimo ... pretendono di saper tutte le cose, e li più di loro n'intendono assai poche, perchè da giovani non studiano, e non si esercitano in alcuna disciplina nè di lettere, nè di armi"*.¹⁶ Nell'analisi del nostro ambasciatore trovano spazio anche osservazioni sugli artigiani *"comodi e vivono tutti lautamente 'e sulla' gente bassa e minuta fa numero ed è poverissima"* non mancano giudizi precisi sui moriscos, sugli ebrei e sui cristianos nuevos, ma dove il giudizio appare straordinariamente penetrante è sulle attitudini dei ceti medi: *"e poveri an-*

¹⁵ La fonte diplomatica che è stata più utilizzata nella storiografia è ovviamente quella degli ambasciatori veneziani. Sarebbe molto interessante mettere a confronto, nell'esame delle medesime congiunture, la lettura degli ambasciatori dei maggiori stati italiani (veneziano, sabaudo, genovese, fiorentino, pontificio) per verificare la struttura del linguaggio, la sensibilità politica, la fedeltà dell'informazione, la capacità politica d'interpretare gli avvenimenti. Si segnalano due recenti contributi: S. Andretta, Note sull'immagine della Spagna negli ambasciatori e negli storiografi veneziani del Seicento, in: *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2, 1995, pp. 69-90; I. Fosi Polverini, Illusioni e delusioni: l'immagine della Spagna nelle lettere del nunzio a Madrid Giulio Sacchetti (1624-1626), *ibidem*, pp. 91-110. Tutto il numero della rivista, curato da G. Di Febo, è dedicato al tema: *Spagna: immagine e autorappresentazione*.

¹⁶ Nell'edizione curata da L. Firpo, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, Spagna*, t. IX, Torino, 1978, p. 50.

cora ... chiamar si possono quelli che sono fra li principi e gli artefici perchè vogliono vivere con fasto, sono superbi assai, hanno poche entrate e non le governano, stimano vergogna il far esercizio che possa aver apparenza di mercanzia”.

III. L'attenzione e la curiosità con le quali la cultura italiana considera la società spagnola non procedono solo dalla fonte diplomatica o politica. In verità già dai primi decenni del secolo sedicesimo molte famiglie originarie della Castiglia e dell'Aragona si erano radicate nelle città italiane, al seguito degli eserciti che avevano combattuto nelle guerre italiane contro i francesi e i loro alleati. A Napoli la presenza catalana e aragonese datava già con l'arrivo di Alfonso il Magnanimo nel regno nel 1443. Alla fine degli anni trenta del Cinquecento, quando ormai il possesso di Milano e Napoli non sembra più essere messo in discussione, l'emergenza delle élites spagnole o di origine spagnola negli uffici burocratici è un ulteriore motivo di interesse. Nella vita pubblica e privata si manifestano curiosità ed apprezzamento per costumi e attitudini di chiara origine spagnola: giochi, balli, caroselli, forme del cerimoniale e altre pratiche di sociabilità che nel passato già furono oggetto di attenzione da parte di B. Croce.¹⁷ Si tratta, a mio avviso, di una Cuestione importante, verificare cioè fino a che punto l'integrazione di questi gruppi di origine spagnola possa dirsi pienamente realizzata nelle società urbane dell'Italia cinquecentesca.

Una prima risposta sembra fornirla già *Il libro del Cortegiano*, di B. Castiglione, edito nel 1528, ma scritto in gran parte tra il 1513 ed il 1516. Nel testo uno dei personaggi che dialogano, il messer Federico, risponde al suo interlocutore:

*Non dico io che ancor tra'Franzesi non si trovino de'gentilissimi e modesti cavalieri, ed io per me n'ho conosciuti molti veramente degni d'ogni laude; ma pur alcuni se ne trovan poco riguardati; e, parlando generalmente, a me par che con gli Italiani più si confaccian nei costumi i Spagnoli che i Franzesi, perchè quella gravita riposata peculiar dei Spagnoli mi par molto più conveniente a noi atari che la pronta vivacità, la qual nella nazione francese quasi in ogni movimento si conosce.*¹⁸

¹⁷ A questo problema il Croce dedicò una serie di saggi molto belli, raccolti nel volume B. Croce, *La Spagna nella vita italiana durante la rinascenza*, Bari, 1917.

¹⁸ B. Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, Venezia, 1528; nell'edizione curata da A. Quondam, Milano, 1981, p. 175.

Lungo tutto il secolo sedicesimo questa corrispondenza reciproca tra motivi ideali e stili di vita andò senza dubbio rafforzandosi, anche se non scomparvero del tutto le differenze, o, almeno, i segni di una diversa identità. Alla fine del Cinquecento, nel 1596, *Il Fuggilozio*, opera del napoletano T. Costo,¹⁹ disegna, attraverso il genere della novella, l'universo sociale della capitale e del regno nel quale si muovono nobili, letrados, magistrati di giustizia, mercanti, contadini, soldati, donne, bambini, ricchi e poveri. Non manca qui il tipo dello *spagnolo*, o meglio una vasta tipologia di donne e uomini di origine spagnola che viene rappresentata, indipendentemente dalle professioni che esercita, come persone che mantengono la loro identità nazionale. Ciò non va colto come segno di mancata integrazione nella società meridionale; in realtà è solo un artificio di scrittura di cui si serve l'autore per caratterizzare le qualità antropologiche del tipo spagnolo rispetto a quelle di altri tipi nazionali. Il ritratto che viene in tal modo componendosi delinea un profilo di gente ingenua, laboriosa, socievole e con tratti e comportamenti assai più positivi di quelli che emergono dai profili di personaggi genovesi o fiorentini.

IV. E veniamo infine alle immagini della politica. La pratica e lo stile di governo della corona castigliana e del suoi ministri è oggetto di continue attenzioni da parte degli ambasciatori e agenti diplomatici italiani che risiedono alla corte spagnola. Le informazioni che essi inviano nei rispettivi paesi riflettono ovviamente il differente ruolo che ciascun stato italiano gioca nella strategia della monarchia de los Austrias. Genova appare sempre una alleata fedele e le differenze che emergono negli scritti di autori politici genovesi non sembrano riflettersi nella documentazione ufficiale.²⁰ Fin dalla metà del Cinquecento il governo genovese intende consegnare il ritratto di una repubblica *devota* che intende costruire con la corona un rapporto di vera alleanza "... quando tra confederati et adherenti è piena confidenza et corrispondenza d'animo, rispondemo poi insieme e gli uffici più giovevoli e più efficaci".²¹ Questa preoccupazione di affermare "*inclinatione e devotione di ogni cittadino e suddito di questa repubblica*" è un

¹⁹ Di quest'opera esiste un'edizione critica recente ed assai ben curata da C. Calenda, Roma, 1989.

²⁰ Si vedano in proposito gli scritti di Andrea Spinola, ed in particolare le *Osservazioni intorno al governo di Genova* (databile agli anni 1610-11) nel volume di *Scritti scelti*, curati da C. Bitossi, Genova, 1981, pp. 87-103.

²¹ R. Ciasca (a cura di), *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, vol. 1, Roma, 1951, p. 169, Istruzioni a Giovanni Salvago e Girolamo de Franchis del 27 aprile 1560.

elemento costante del governo genovese e si coniuga di volta in volta con la *gloria* e con la *gratitudine*, fino ad essere assimilato ad un vero *istinto di natura*; esso va di pari passo con l'idea di un comune percorso politico “... questa repubblica ... sarà sempre fissa alla grandezza e felicità della Maestà Sua et risoluta insieme di correr sempre seco et varcare in una istessa nave ad una medesima fortuna”.²²

A questi sentimenti si accompagna una straordinaria capacità di penetrazione psicologica; si veda, ad esempio, il ritratto di Felipe IV tracciato dall'ambasciatore Pinelli nell'agosto del 1622 “*ha un bonissimo ingegno*” ma non avendolo coltivato è “*ignorante di tutti i fondamenti del governo e dell'arte di governare li stati*”.²³ Le qualità politiche di questi ambasciatori emergono evidenti nelle descrizioni della congiuntura di corte. Il 25 ottobre 1622 G. B. Saluzzo invia una lunga relazione che considera i cambi intervenuti nel governo spagnolo tra il 1617 e il 1621: “*et in detto tempo ho provate alcune mutationi di governo tanto delle persone reali quanto nel tempo dell'istesso re che de principali ministri*”.²⁴ Fino all'ottobre del 1618 il controllo degli affari di governo si svolgeva ancora “*assolutamente per mano del duca di Lerma ... il quale si governò tutto il tempo col consiglio di d.Rodrigo Calderon ... In tempo del duca di Lerma tutti li consigli ebbero poca o nessuna autorità perchè il più delle volte ritornavano le consulte alterate da quello che li consigli rispettivamente avevano consultato*”. Successivamente fu “*tutto ridotto in mano del duca de Uzeda, uomo interessatissimo e di poca intelligenza e attenzione ai negotii*”. Dopo una breve apparizione sulla scena politica del padre Aliaga, intervenne un cambio piuttosto radicale “*Nell'istesso tempo incirca della mutatione di questo governo, seguì l'espulsione di d. Ferdinando di Borgia ... conte di Lemos, marques de Velada, d. Pedro de Toledo*”. Morto Filippo III intervenne un'altra “*mutatione grande tanto nelle persone ... quanto nel modo di negoziare e mezzi di ottenere quello che si pretendeva ... Et se bene il conte di Olivares in effetto aveva col re la privanza effettiva e vera, tuttavia havendo veduta la rovina dei predecessori ... si risolse di proponere al re per tale ministerio d.Baldassare de Zuniga, suo zio e confederato*”.

Abbiamo già considerato la qualità delle informazioni degli ambasciatori veneziani alla corte di Madrid. Gli organi del governo veneziano riuscivano ad avere una maggiore completezza della congiuntura politica

²² Ibidem, p. 227, Istruzioni a Giulio Spinola del 30 ottobre 1584.

²³ Ibidem, vol. II, Roma, 1955, p. 85.

²⁴ Ibidem, p. 158 e ssg.

spagnola utilizzando, accanto alla rete degli ambasciatori, anche quella dei residenti, dei legati e dei consoli. I territori italiani che facevano capo direttamente alla corona castigliana, avendo perduto la loro autonomia statale, non ospitavano più una rete di ambasciatori, nè inviano loro rappresentanti diplomatici negli altri paesi europei come per il passato. Tuttavia a Milano e a Napoli, in considerazione del loro rango politico e degli interessi economici che diversi potentati italiani avevano in essi, risiedevano diversi agenti diplomatici di stati regionali italiani (Venezia, Urbino, Mantova, Firenze, nonchè il nunzio pontificio), accreditati presso la corte del governatore e del vicerè e dotati di immunità e privilegi. Le corrispondenze dei *residenti* veneziani a Milano e a Napoli si presentano particolarmente ricche non solo di informazioni sui territori dove essi risiedono, ma riflettono anche opinioni che giungono in quei paesi dalla Spagna. Ciò che appare sorprendente è la struttura di queste corrispondenze che si presenta di straordinaria qualità politica; il residente, accanto alle informazioni, svolge considerazioni di politica generale, passando in rassegna i problemi e le posizioni di distinti stati italiani ed europei.

L'*Informazione delle cose dello stato di Milano* inviata al Senato veneziano dal residente Antonio Mazza nel 1565 si presenta completa in ogni sua parte. Accanto a notizie dirette sullo stato milanese (inquisizione, giustizia, fiscalità, finanze pubbliche, esercito), il residente analizza la situazione della monarchia spagnola in Italia, i movimenti dell'impero ottomano, le attitudini francesi, i problemi delle Fiandre.²⁵ Anche i dispacci del residente veneziano a Napoli sono ricchissimi di informazioni esterne al regno napoletano. Il 17 giugno 1597 il residente Giovan Carlo Scaramelli scrive al Senato "Ho veduto in tanta stima fra gli uomini di negozio un calcolo venuto di Spagna sopra il modo d'i pagamenti d'i debiti vecchi, col quale si tratta non solo di dar qualche soddisfazione ai creditori, ma anco di nova provvisione di denari per Spagna e Fiandra per tutto il 1598, c'ho stimato non dover esser discaro ad alcuna delle Signorie Vostre eccellentissime di vederlo".²⁶ Il 9 luglio 1602 il residente Anton Maria Vincenti commenta gli umori napoletani sui rapporti tra Spagna e Francia.²⁷ Lo stesso residente il 22 ottobre 1602 svolge considerazioni sulla politica spagnola verso Alge-

²⁵ Il testo si può leggere nell'edizione curata da A. Ventura, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. I, Bari, 1980, pp. 31-40.

²⁶ *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli, Dispacci*, vol. III (a cura di A. Barzani), Roma, 1991, p. 49. In appendice al dispaccio è trascritto il 'calcolo'.

²⁷ *Ibidem*, p. 454.

ri e nelle Fiandre.²⁸ La piazza napoletana sembra avere sempre un orecchio attentissimo agli equilibri della corte madrileña; il primo febbraio 1633 il residente Pier Antonio Zon segnala le voci per le quali sembra che *“Olivares non si trovi in tutta la grazia del re”*.²⁹

Complessivamente considerata, l'immagine della monarchia e del sovrano comincia ad appannarsi presso l'opinione pubblica italiana già dagli anni venti del XVII secolo. La Guerra dei Trent'anni logora la capacità del sistema imperiale di reggere politicamente e finanziariamente sui diversi fronti internazionali i motivi di crisi interna alla monarchia e agli stessi regni iberici sono oggetto di continue rifezioni nelle cancellerie e nelle corti europee; ciò determina una caduta di credibilità ed un progressivo senso di insicurezza in quei gruppi sociali che in Italia avevano puntato con decisione su un ruolo forte della monarchia cattolica. Nel 1644 Alvise Contarini, ambasciatore veneziano a Madrid, relazionando al Senato parlava della Spagna come *“molto debilitata ed infiacchita, concorrendo alcuno in credere che sia in aperta declinazione”*.³⁰ Questa immagine si propaga negli stati italiani ed alimenta prese di distanza dalla linea politica della corona; anche attraverso questi elementi si misura la perdita di consenso all'azione politica della corona e che contribuirà non poco ai moti rivoluzionari nei regni di Napoli e di Sicilia negli anni 1647-48.³¹

²⁸ *Ibidem*, p. 468.

²⁹ *Ibidem*, vol. VII (a cura di M. Gottardi), Roma, 1991, p. 60.

³⁰ *Relazioni cit.*, vol. X, Torino, 1978, p. 81.

³¹ Sulla necessità di ampliare le basi del consenso all'azione politica della corona ha insistito molto R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari, 1973.